

Antonio Mattei

“Una famiglia dirò totalmente rovinata!...”

Fortuna e disgrazia di Pietro Brachetti, “farmacista” e ufficiale di posta d’inizio ‘900

Un dubbio che viene spesso a chi si occupa di ricerca storica è quello dell’opportunità di pubblicare notizie di persone o famiglie nelle quali ci s’imbatte nel corso delle indagini e che non siano manifestamente di interesse pubblico. Ha senso, cioè, conoscere vicende individuali o anche di gruppo quando non siano esplicitamente funzionali a eventi storici di più ampia portata, ossia necessari o anche solamente utili alla loro comprensione? E c’è, anche qui, un diritto alla riservatezza che potrebbe condizionarne diffusione e conoscenza?

Alla domanda si possono dare risposte in punto di diritto che volentieri lasciamo agli esperti della materia. Da studiosi verrebbe da rispondere che in realtà tutte le notizie in cui ci s’imbatte possono tornare utili alla conoscenza storica. Si tratta, ancora una volta, di criteri storiografici. Ossia di concepire la storia collettiva come una *summa* di storie individuali e riconoscere a queste ultime non solo pari dignità, ma anche la capacità evocatrice di rendere il vissuto delle popolazioni, calando nel quotidiano ciò che spesso rischia di rimanere nel generico - e di fatto nell’incomunicabilità - per astrazione concettuale o eccesso di sintesi. Dopodiché è chiaro che deve soccorrere lo studioso non solo una sorta di deontologia professionale nel rispetto dei diritti di tutti, ma anche la sua personale sensibilità e onestà intellettuale, l’umanità per calarsi nelle storie e “voler bene” ai protagonisti come a “suoi” personaggi.

Tutto questo preambolo per dire di una vicenda di famiglia di oltre un secolo fa che in fondo non è neanche una storia, ossia non ha una trama e forse neppure una qualche attrattiva. E’ una pennellata, se volete; uno schizzo sulla vita di paese di inizio ‘900 e insieme una prova delle uguali passioni che, in ogni tempo, sono alla base dei comportamenti umani.

Il primo *input* mi fu dato dalle ricerche documentali per il libro *Quei morti ci servono* sui Caduti di Piansano nelle due guerre, quando il sistema informativo della Difesa fornì un nominativo che non trovava riscontro in nessuno degli elenchi già noti: Italo Brachetti “nato a Piansano il 7 marzo 1908, capitano di artiglieria del 7° reggimento, scomparso in mare il 5 gennaio 1942”, diceva la scheda. Tanto più sorprendente perché tra i militari piansanesi della seconda guerra mondiale non c’è stato alcun ufficiale, neppure di grado inferiore. Dalle ricerche uscì fuori che in effetti la famiglia d’origine del caduto Brachetti era piansanese doc, e anzi suo padre Pietro, nato a Piansano nel 1869, era figlio di quel facoltoso Giovanni che a Piansano aveva dato origine alla dinastia. Ricordate? Giovanni Brachetti (1819-1885) aveva sposato Vincenza De Carli e ne aveva avuto la bellezza di 14 figli,



Unica foto del militare Italo Brachetti fornitaci dal nipote romano Mauro Frosi, figlio della sorella Egle Maria. Nella dedica è scritto: “Alla mia mamma adorata con tutto il cuore, Derna Marzo 36”. Quindi il ventottenne Italo, figlio di Pietro e Anna Talucci, era già ufficiale dell’esercito in Libia prima della seconda guerra mondiale, anche se non sappiamo se come ufficiale di complemento o militare di carriera

dei quali due soltanto rimasero a Piansano: Luigi del 1876, padre dei più noti Giuseppe *Midio* e Giovanni falegnami e poi fabbri, e Giuseppe del 1870, nonno dell’ultima sua discendente vivente a portarne il cognome, Agnese del 1931. (Un altro loro fratello era Lorenzo del 1871, trasferito a Montefiascone a seguito del matrimonio e del lavoro - di maestro elementare e poi direttore didattico - e padre di quel controverso personaggio Tommaso cui ha dedicato un interessante articolo Giancarlo Breccola nella *Loggetta* n. 116).

In realtà in un primo tempo era rimasto in paese anche questo Pietro del 1869, che a trent’anni, nel 1899, aveva sposato Anna Talucci e ne aveva avuto alcuni figli: Costanza nel 1901, Ada nel 1904, Italo nel 1908 (dopo due gemellini nati e morti nel 1905) e infine Egle Maria nel 1913. La famiglia abitava inizialmente nella piazza del

Comune ma poi si stabilì in Via Umberto I. La moglie Anna Talucci era una figlia del famoso Generoso e quindi zia del *sòr Armando*, per capirci, ossia sorella di suo padre Filippo. Dunque si trattava di una unione tra due famiglie benestanti, tanto che nella documentazione dell'epoca lei veniva rispettosamente indicata come la "*Signora Brchetti Anna*" o più familiarmente la "*Sòra Nanna*". Con il marito erano entrambi molto noti in paese anche per via del lavoro all'ufficio postale, dove lui era "*ricevitore postelegrafico*" e lei "*supplente delegata*", come si diceva per indicare il titolare e l'applicata. All'epoca il servizio aveva una gestione di tipo familistico e dunque i supplenti se li sceglieva il titolare, tanto che in caso di cambiamento di gestione anche il supplente cessava dall'incarico.

Pietro Brchetti era un "*possidente*" con "*licenza ginnasiale*" e quindi persona di rango, per l'epoca. Con il medico, il sindaco, il segretario comunale, i maestri elementari e pochi altri maggiori, risultava iscritto nell'elenco delle 17 persone in tutto il paese eleggibili alla carica di giudice conciliatore, e certamente fu tra i primi titolari del nostro ufficio postale, che com'è noto fu attivato in paese nel maggio del 1891 con il primo impianto del telegrafo. Oltre a ciò, ne abbiamo visto l'inventiva come editore di due cartoline illustrate che abbiamo trovato tra quelle viaggiare del 1914, tra le prime in assoluto del nostro paese se si eccettua la foto/cartolina estemporanea del medico Palazzeschi dell'anno 1912. E infine, ruolo ancor più importante, Brchetti gestiva di fatto la farmacia Bartolotti, essendo in possesso di un patentino sanitario di cui avremo modo di parlare tra breve. Una figura pubblica poliedrica e di spessore, dunque, a tu per tu con le famiglie "bene" del paese e che la sera del 24 maggio 1915, tanto per ricordarne una, alla vigilia della partenza per il fronte di ben 54 (!) uomini del paese, alla festa fatta in loro onore lo fecero intervenire come oratore insieme al maestro elementare Mezzetti e al medico condotto Palazzeschi.

Il 6 settembre del 1914, quando a Piansano venne il vescovo per la cresima di circa duecento bambini ("*erano trascorsi molti anni dacché non s'era fatta una tale cerimonia*"), "*anche Pietro Brchetti fece cresimare Italo facendo da padrino il Comm. Cesare Orzi venuto da Grotte*", scrisse Giuseppe Compagnoni al figlio militare, proprio per sottolineare l'importanza della venuta dell'avvocato Orzi, consigliere provinciale per il mandamento di Valentano e poi deputato provinciale di Roma, per fare da padrino all'unico erede maschio della famiglia. E a gennaio dell'anno dopo, come ci informa stavolta l'*Eco della Diocesi* di Montefiascone, a una nuova venuta del vescovo in visita pastorale, "*nel visitare le scuole femminili furono rivolte a S.E. graziosi complimenti da alcune alunne, tra cui si distinse la intelligente bambina Maria Egle Brchetti di Pietro*". Che in verità doveva essere una bambina prodigio, perché essendo nata a settembre del 1913, a quella data non aveva neppure un anno e mezzo!

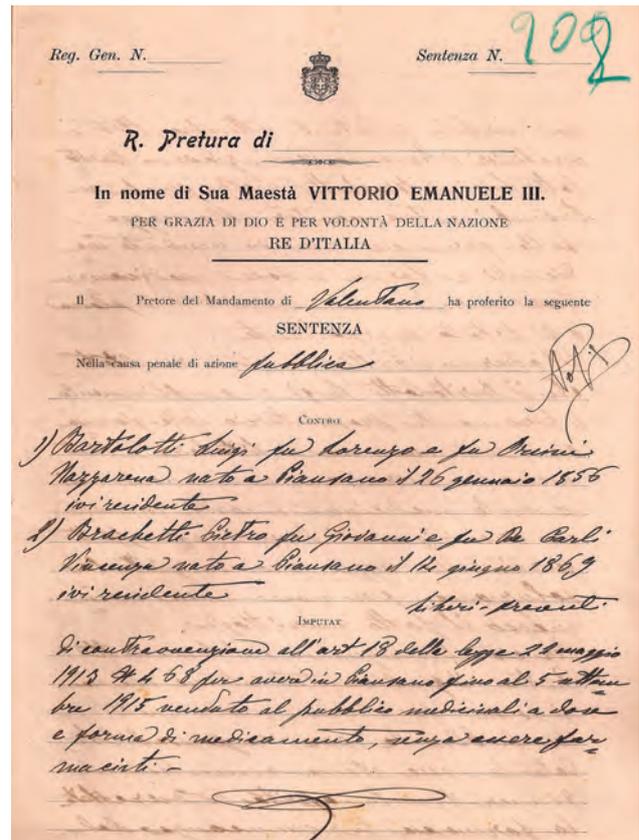
In tutt'i modi trattavasi di una famiglia distinta, dalle radici di proprietari terrieri ma affermatasi nella nuova borghesia delle professioni e di notevole visibilità; anche per il temperamento, sembrerebbe, dello stesso capofamiglia, che per la sua personale intraprendenza aveva fatto della farmacia un ritrovo della Piansano "in" dell'epoca: sindaco, medico e pezzi da novanta a seguire. Tra i quali i Compagnoni, specie dopo che Giulio era stato cooptato da Brchetti come "*supplente postale e telegrafico dell'ufficio di Piansano dal 2 aprile 1909*". Giulio Compagnoni era del 1891 e quindi appena diciottenne, e sulla carta avrebbe conservato tale incarico fino al 9 maggio del 1916, quando fu cancellato dall'albo semplicemente per "*cambio di gestione*", ossia destituzione di Brchetti, come vedremo. Ma di fatto aveva lasciato l'impiego dall'ottobre del 1911, quando partì per il servizio militare di leva che poi, tra campagna di Libia e guerra mondiale, lo avrebbe tenuto alle armi fin quasi alla fine del 1919. Chissà, anzi, che alla sostituzione di Giulio con la moglie del titolare non si sia fatto ricorso inizialmente in attesa del congedo del ragazzo. Fatto è che tra le due famiglie i rapporti si mantennero sempre più che amichevoli, e anzi quel poco che sappiamo di questi Brchetti lo dobbiamo quasi esclusivamente all'epistolario Compagnoni. A cominciare dai saluti che Pietro inviava a Giulio in Libia con delle aggiunte autografe nella corrispondenza del padre: da "*Ammazza qualche arabo per me*", che è indicativo della retorica nazionale ma anche del carattere del personaggio, al commento alla foto inviata che ritraeva Giulio con i due commilitoni Ruggero Bronzetti e Mario Brizi: "*...i miei rallegramenti per... la tua posa da Superiore che prendesti tra gli altri due compaesani. Ruggero ha del boxer e credo che i suoi pugni apporterebbero dei ricordi agli arabi; Marafèotto dal suo accigliamento pare che sia in credito di qualche cinquina...*".

Pochi giorni dopo questa lettera, che è del settembre 1912, Brchetti scrisse di nuovo a Giulio per informarlo della burrascosa vicenda del parroco don Lodovico Verardi, che come sappiamo tenne il paese in subbuglio per tutta quell'estate e oltre. E la cosa curiosa è che all'origine di quel mezzo terremoto c'erano anche le chiacchiere sulle presunte frequentazioni del parroco proprio con "*la moglie del farmacista*" o "*la moglie dell'ufficiale di posta*". Non si saprà mai se erano velenose maldicenze o no, anche perché all'epoca sia l'ufficio postale sia la casa parrocchiale si trovavano nel palazzo comunale e le occasioni di incontro erano inevitabili, ma Brchetti sembra non esserne neppure sfiorato e, pur professandosi fieramente anticlericale, non cessa per questo di difendere il parroco, per il quale aveva strenuamente parteggiato fin dai tempi della sua prima venuta: "*... Nel mentre i successi costò gloriosamente si svolgono, - scrive a Giulio in Cirenaica - altri ben diversi nefandamente qui si compiono agitando il nostro paesello. Avrai saputo ciò*



che il Vescovo ha saputo compiere contro il buon D. Verardi, ciò che portando l'indignazione della grande maggioranza pervade latentemente un malumore fortissimo. Noi spettatori indifferenti alla chiusura delle Chiese, e più lieti nel non veder preti, assistiamo sovente alle rappresaglie donnesche. Avvicinandosi però la Festa del Rosario, si attende una qualche decisiva: anche per l'andata dell'Arciprete Verardi a Roma a difendersi ed intercedere...". Fu tale, anzi, la partigianeria di Brachetti nella difesa del parroco, che un avversario ci soffiò su suggerendo al vescovo in una lettera anonima che c'era "un modo solo di calmare in breve la popolazione, quello di mettere le manette al Sindaco, al Segretario e all'Ufficiale Postale, che tutti loro sanno benissimo... che sono i veri capi dell'agitazione".

Di questo avevamo riferito anche in precedenti occasioni (vedi la Loggetta n. 105/2015 p. 50 e n. 106/2016, p. 37), così come, nel numero in cui si parlava della famiglia Bartolotti (n. 114/2018), avevamo già accennato alla vicenda giudiziaria in cui Brachetti era incappato. Ricordate? Nel settembre del 1915 sia lui sia il proprietario della farmacia Luigi Bartolotti erano stati denunciati per "contravvenzione alla legge sulle farmacie, avendo venduto medicinali... senza essere muniti di diploma o di titolo equipollente". Una cattiveria di qualche paesano, avevamo sospettato, perché Brachetti era comunque munito di patentino per l'esercizio della professione, anche se avrebbe potuto soltanto sostituire temporaneamente, non surrogare del tutto il farmacista laureato titolare; che invece rimaneva responsabile e sull'assunzione del quale, evidentemente, i Bartolotti cercavano di risparmiare o temporeggiare. Questo dovette essere il *punctum dolens* di tutta la loro gestione e fu il motivo formale della soppressione della farmacia nell'ultimo dopoguerra, quando le autorità favorirono l'apertura di una nuova sede con la nomina della farmacista laureata Lampignano. In quell'autunno del 1915, alla fine, il pretore assolse Bartolotti perché proprietario ma non gestore diretto, mentre a Brachetti appioppò una multa di 500 lire più le spese di giudizio. Fu già tanto se la pena rimase sospesa per due anni e della condanna non fu fatta menzione nel certificato penale. La mala parata doveva essere nell'aria, perché il 26 luglio di quell'anno Brachetti era corso all'università di Siena a sostenere gli "esami speciali per ottenere l'abilitazione a sostituire il titolare nell'esercizio della farmacia". Cosa che gli riuscì conseguendo il certificato d'idoneità, ma sempre come assistente e non come farmacista titolare. A nulla era valso invocare a difesa l'incoraggiamento di sindaco e medico condotto perché Brachetti assicurasse la gestione (più volte interrotta per "passività" o per strascichi successori alla morte dei proprietari), confidando nell'impunità e/o nella copertura del sanitario locale. C'erano evidentemente delle norme di legge che non potevano essere aggirate e che dovevano essere ben note agli accusatori. La denuncia, dice la sentenza della pretura, fu presentata for-



Frontespizio della sentenza della pretura di Valentano del 18 ottobre 1915 con la quale il proprietario della farmacia Luigi Bartolotti veniva assolto e il gestore Pietro Brachetti condannato a 500 lire di multa, "per avere in Piansano fino al 5 settembre 1915 venduto al pubblico medicinali a dose e forma di medicamento, senza essere farmacista"

malmente dai carabinieri del paese, ma non è dato sapere se *motu proprio* o dietro soffiata di gente rimasta nell'ombra.

Come se non bastasse, in perfetto sincronismo come sotto un tiro incrociato e secondo un piano sinistramente concepito, su Brachetti piovvero delle denunce anche per la gestione dell'ufficio postale. Purtroppo non ne conosciamo i motivi e i particolari, ma è evidente che diverse persone del paese dovettero segnalare presunte irregolarità sia all'autorità giudiziaria sia a quelle postali. E mentre dell'"istruttoria segreta" della magistratura non abbiamo trovata traccia, dell'inchiesta amministrativa del servizio ispettivo postale conosciamo l'esito attraverso appunto la corrispondenza degli amici Compagnoni, padre e figlio. Dal carteggio manca purtroppo la lettera del 9 settembre 1915 che per prima rivela lo scandalo. La prima a parlarne è quella del figlio Giulio del successivo giorno 13, cui seguono altre un po' in risposta e un po' accavallandosi:

13 settembre 1915, Giulio ai genitori: ...Ciò che mi dite nella vostra in data 9 [non presente in archivio], circa il

Sig. Pietro Brachetti, mi ha colpito profondamente. Desidererei, in proposito, più ampie spiegazioni, giacché dei tanti capi d'accusa mossigli, non me ne dite neppure uno. E' possibile che con i tempi che corrono costì ci siano delle persone capaci ancora di odiare fino a tal segno? E che sentimenti hanno costoro? Ditemi anche chi, presso a poco, si suppone abbia compiuto sì grande prodezza gettando sul lastrico una povera famiglia. Ora chi è che regge l'Ufficio Postale? Speriamo che tutto finisca nel miglior modo da parte del Sig. Pietro...

14 settembre 1915, Giuseppe a Giulio: *...Qui v'è ora l'Ispettore delle poste, e vi rimarrà qualche giorno, per la verifica dell'Ufficio, e per continuare le indagini. Vedremo come andrà l'affare!...*

17 settembre 1915, è ancora Giuseppe a scrivere: *...Qui trovasi da qualche giorno un ispettore delle poste per un'inchiesta amministrativa, mentre l'autorità giudiziaria sta istruendo un'istruttoria segreta, ma è da ritenersi che tutto finirà in una bolla di sapone; a quanto pare i reclami sono partiti da Parri Angelo, Bronzetti Angelo e Cini Luigi, e da non pochi altri, ma sempre per cose di nessun valore; ti lascio riflettere il rammarico della povera Sora Nanna che per lo spavento avuto guarda il letto! [cioè è a letto malata] Certamente che pare sia impossibile che ai giorni presenti vi possono essere tali malvagi, ma purtroppo esistono! Voglio credere che tutto finisca bene, e questa povera famiglia sia risparmiata da tanto disonore e miseria; ti darò in seguito altre notizie...*

Tralasciando di indagare sui denunciati - tra i quali, di primo acchito, solo per Angelo Parri detto 'l Dindelo verrebbe da sospettare una concorrenzialità come proprietario della tabaccheria e quindi editore di cartoline postali - c'è da dire che lo stesso giorno in cui scrisse questa lettera, Giuseppe Compagnoni, che com'è noto era assessore facente funzione di sindaco, in virtù di tale ufficio aveva dovuto rispondere per iscritto anche a una richiesta dell'ispettore postale arrivatagli il giorno prima. Eccole entrambe, richiesta e risposta:

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi, Piansano 16 settembre 1915, All'Ill.mo Signor Sindaco di Piansano (Riservata), oggetto Informazioni.

Trovandomi in visita presso questo ufficio prego la ben nota cortesia della S.V.Ill.ma di volermi far conoscere:

- a) come proceda il servizio e come esso soddisfi alle esigenze locali;
- b) se esistano reclami contro il funzionamento dell'ufficio e segnatamente contro il personale di esso;
- c) se il personale meriti la fiducia e la stima del pubblico;
- d) se consti che taluno del personale abbia debiti notori o faccia spese superiori ai suoi mezzi.

Tali notizie sul personale è necessario riguardino non solo il ricevitore p.t. ma anche la supplente delegata Sig. Brachetti Anna ed il procaccia e portalettere Nazzareno Silvestri.

Sembrami vano rammentare alla S.V.Ill.ma come tali in-

formazioni riservatissime debbano essermi fornite colla maggiore verità ed esattezza; tanto più ora che varie accuse gravano sul ricevitore, per le quali è in corso un procedimento penale, sicché un malinteso pietoso silenzio potrebbe far riversare sulle autorità informatrici gravi responsabilità. Con la massima osservanza, L'Ispettore Distrettuale Matteucci

Piansano 17 settembre 1915, Riservata Ill.mo Sig. Ispettore, in replica alla sua delli 16 volgente mi onoro significarle quanto appresso:

Non si era a conoscenza di reclamo alcuno contro questo ricevitore Sig. Pietro Brachetti se non quelli che ora pare gli si addebitino.

Per lo passato riscosse limitata fiducia, cosa che non puossi garantire per l'avvenire.

Il servizio procede alquanto bene e soddisfa alle esigenze del paese.

Non si è a conoscenza se abbia debiti, e non fa spese oltre le forze.

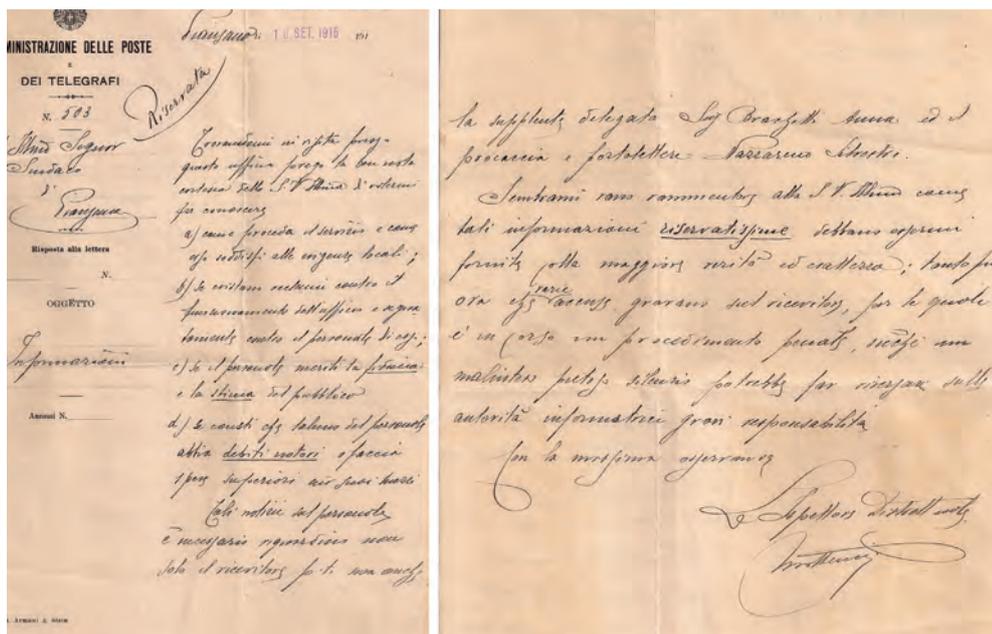
Tanto la supplente delegata Signora Brachetti Anna che il portalettere Silvestri Nazareno nulla lasciano a desiderare per quanto concerne tutte le domande rivoltemi dalla Signoria V.^a Ill.^{ma}

Da vecchio carabinieri comandante della stazione, il sindaco f.f. Compagnoni non può che rispondere con la massima obiettività, rivelando tra le righe, pur nel rispetto e nella partecipazione al dolore della famiglia, forse anche qualche riserva sull'operato di Brachetti. Quella "limitata fiducia riscossa per lo passato" ne è una spia, così come quell'"alquanto bene" sul modo di procedere del servizio, che nella positività del giudizio introduce comunque una venatura limitativa. Più esplicita è la confidenza al figlio in una lettera di qualche giorno dopo: "Ci dispiace della povera famiglia, mentre esso è compatibile fino ad un certo punto...". Forse, magari solo per qualche "disinvoltura" comportamentale poco consona all'ufficio pubblico, ma che ora stava mettendo quella famiglia letteralmente in ginocchio.

21 settembre 1915, Giulio ai genitori: *...Ditemi sempre qualche cosa dell'affare Brachetti: le mie supposizioni, circa uno degli autori del reclamo, avevano purtroppo colpito giusto: non poteva essere altrimenti...*

22 settembre 1915, Giuseppe a Giulio: *...In riguardo al povero Brachetti ti dirò che oggi giunge il nuovo farmacista diplomato, mentre per la posta si attende l'istruttoria per rinviarlo o meno a giudizio: questo povero disgraziato lo hanno proprio annientato sì moralmente che materialmente. Speriamo che la Camera di Consiglio non trovi tanto per non poterlo prosciogliere...*

27 settembre 1915, Giulio ai genitori: *...Le solite riunioni in farmacia avvengono sempre? Il Dottore cosa fa di bello? Speriamo che l'affare di quel povero Sig. Pietro vada nel miglior modo. Se avete occasione di avvicinarlo, salutatemelo e fategli presente il mio dispiacere e i miei auguri...*



Lettera del 16 settembre 1915 dell'ispettore distrettuale delle Poste Matteucci al sindaco del Comune di Piansano con richiesta d'informazioni sul personale dell'ufficio postelegrafico

Lo stesso giorno Giuseppe a Giulio: ... *Brachetti non è più assistente farmacista, perché da qualche giorno è retta da un diplomato. L'ufficio postelegrafico è sempre retto da esso, e si ignora i provvedimenti che prenderà la direzione, e quale l'esito dell'istruttoria giudiziaria. Ci dispiace della povera famiglia, mentre esso è compatibile fino ad un certo punto...*

2 ottobre 1915, Giuseppe a Giulio: ...*La farmacia non è più propriamente addetta per il ritrovo dei soliti; perché manca l'anima che era il Brachetti, ma tuttavia si frequenta: il nuovo farmacista è persona seria ed attiva, oltre ad avere sufficiente capacità; è abruzzese ed ha 66 anni...*

17 ottobre 1915, Giuseppe a Giulio: ...*Lunedì prossimo causa alla Pretura contro Brachetti e Bartolotti per la farmacia; in quanto all'ufficio postelegrafico sembra finire in una bolla di sapone: ti terrò in seguito informato...*

21 ottobre 1915, Giuseppe a Giulio: ...*La contravvenzione per la farmacia è terminata coll'assoluzione del Bartolotti per inesistenza di reato, mentre il Brachetti condannato a L. 500 di multa, ed alle spese processuali, ma la condanna è stata condizionata con due anni di buona condotta e la non iscrizione nel casellario giudiziario; è stato peraltro un buon schiaffo morale...*

A questo punto Brachetti, privato del lavoro in farmacia e sotto inchiesta per quello di ricevitore postelegrafico, rinunciò anche alla reggenza dell'ufficio postale per sgombrare il campo da eventuali corresponsabilità e nella speranza che ne venisse trasmesso l'incarico alla moglie, tuttora rimastavi come delegata. Lui andò a fare

l'aiutante in una farmacia di Roma e la "Sora Nanna" rimase qui con i figli in angosciata attesa degli eventi. Che si compirono pochi mesi dopo. Ai primi di maggio del 1916 la donna fu praticamente licenziata e al suo posto fu messo provvisoriamente un ragazzo fino all'espletamento del concorso. Ciò che comportò, come già detto, la cancellazione anche di Giulio Compagnoni "dall'albo dei supplenti con effetto dal 9 maggio 1916 per cambio di gestione del titolare". Forse tutta la vicenda sarebbe potuta finire "in una bolla di sapone", come dice Compagnoni. Ma la rinuncia cautelare di Brachetti,

accettata dalla direzione magari anche solo per scrupolo di trasparenza ed esigenze d'immagine, e la non trasmissibilità dell'incarico alla moglie, ne determinarono l'allontanamento definitivo:

9 maggio 1916, Giuseppe a Giulio: ...*Eri certamente a conoscenza come Brachetti da qualche mese trovai a Roma aiutante in una farmacia, mentre la moglie reggeva sempre quest'ufficio e permetteva loro sbarcare alla meglio il lunario, ma ieri è giunto l'ispettore insieme ad un giovane cui dava la reggenza sino all'espletamento del concorso. Ti lascio considerare che colpo è stato questo per Brachetti convinto che la reggenza venisse data alla Sora Nanna dopo la rinuncia da lui data e che la direzione accettò, ma l'ispettore ha detto che l'ufficio non può trasmettersi se non dopo 20 anni di servizio. E' una famiglia dirò totalmente rovinata!...*

20 maggio 1916, Giuseppe a Giulio: ...*Qui nulla di nuovo, menoché [...] la reggenza dell'ufficio postale ad altra persona...*

Dopo l'estate di quel secondo anno di guerra, che per la famiglia Brachetti dovette essere doppiamente sofferta e tormentata da angosciosi preparativi, partirono tutti per Roma e in paese non fecero più ritorno:

16 ottobre 1916, Giuseppe a Giulio: ...*La famiglia Brachetti Pietro in questi giorni si è definitivamente trasferita in Roma. Quest'Ufficio postelegrafico è sempre retto dal giovane riformato per miopia Bernabei Settimio dozzinante con Palazzeschi...*



Unica foto di Pietro Brachetti (primo a destra senza cappello) al matrimonio della figlia Egle Maria (1913-1967) celebrato a Roma durante la guerra (1942?). L'uomo più giovane con cappello e occhiali alla sua destra, con la mano sulla spalla, è il nipote Tommaso (1902-1977), figlio del fratello Lorenzo, controverso personaggio del regime cui ha dedicato un articolo Giancarlo Breccola nella Loggetta n. 116. Anche questa foto ci è stata fornita dal nipote Mauro Froisi

Una "sparizione" dal paese come una *damnatio memoriae*. Tanto da rimanere spiazzati, come si diceva, alla notizia di quel capitano di artiglieria caduto nella seconda guerra mondiale. Era quel bambino nato a Piansano nel 1908 e al quale fece da padrino alla cresima il deputato provinciale Orzi: Italo Brachetti, che poi a Roma doveva aver proseguito gli studi, per ricoprire quel grado nell'"arma dotta" dell'esercito; che si era sposato con Marcella Verdarelli appena nove mesi prima; e che infine era in servizio di guerra quando il piroscafo *Città di Palermo*, a bordo del quale si trovava in navigazione nel mare Jonio, fu colpito da siluri e affondò quel 5 di gennaio del 1942. E una "sparizione" dal paese che ancora una volta fa riflettere: sia alle alterne fortune di famiglie e casati nelle microstorie collettive; sia alle passioni, nobili e meno nobili, che muovono l'agire dell'uomo e ne pavimentano la storia.

Ma a parte il trauma dell'abbandono, magari nel nuovo luogo di residenza quelle famiglie sono riuscite a ritagliarsi pian piano uno spazio e a costruirsi un nuovo ruolo, assecondando d'altra parte il processo d'imborghesimento

di una società moderna che inevitabilmente sostituiva le funzioni direttive delle professioni e arti liberali alle vecchie posizioni di rendita terriera. Le città crescevano e i paesi rurali si sclerotizzavano. E anzi solo alle famiglie più agiate, in grado di far studiare i figli, era possibile ciò che soltanto oggi è comune anche ai ceti popolari, i cui figli pure studiano e inevitabilmente devono trovare sbocchi fuori del natio borgo. Sicché quel *vulnus* dell'abbandono del paese, doloroso come ogni perdita d'identità, era in realtà preludio d'un cambio di passo, dell'ingresso in una più moderna dinamica sociale che compensava l'anonimato con possibilità nuove e meritocrazia. Una dimensione più difficile, certamente, per persone adulte di cui si potrebbe dare per scontato che... "*dei di che furono l'assalse il sovenir*", ma senza dubbio più facile per ragazzi con gli occhi e la mente al futuro, com'è naturale e giusto che sia. In genere sono i paesi, a ricordare chi se ne andò; raramente i figli dell'urbanesimo, a desiderare il ritorno. Fatte salve semmai, nei casi migliori, le memorie inconse della culla.

antoniomattei@laloggetta.it